

Gazzetta del Sud 23 Giugno 2023

Droga, in appello 15 condanne

Si conclude con quindici condanne, tra 3 conferme e 12 rimodulazioni, e poi un'assoluzione, il troncone dei giudizi abbreviati dell'operazione "Furia", celebrato ieri davanti alla prima sezione penale della corte d'appello di Messina. Si tratta di una tranche che fa parte dell'ultima maxi operazione della Distrettuale antimafia peloritana e dei carabinieri sulla riorganizzazione di Cosa nostra barcellonese, con le sue varie diramazioni. In questo caso si trattava dell'indagine sulla riorganizzazione del traffico di droga che ha avuto origine nel 2018 a seguito della scarcerazione del barcellonese Carmelo Mazzù, e che aveva portato a suo tempo all'emissione da parte del gip Monica Marino a 25 ordinanze di custodia cautelare. In precedenza in 6 avevano scelto di proseguire con il rito ordinario, in 16 avevano optato per l'abbreviato, e altri avevano concordato il patteggiamento della pena.

Ecco le condanne inflitte ieri dai giudici d'appello: Francesco Aiello, 7 anni; Giovanni Alessi, 8 anni (è stato escluso il ruolo di promotore e organizzatore); Stellario Bernava, un anno e 6 mesi (ha registrato due assoluzioni parziali); Alfio Campo, 4 anni e 8 mesi; Giuseppe Chiofalo "Furia", 7 anni e 4 mesi; Carmelo Donato, 19 anni (in "continuazione" con una sentenza a suo carico del luglio 2022); Tindaro Giardina "Fascia", 8 anni, 11 mesi e 20 giorni; Alessandro Giusti, 6 anni, 9 mesi e 10 giorni; Antonino Iacono, 2 anni e 8 mesi (conferma della sentenza di primo grado); Carmelo Mazzù, 13 anni e 6 mesi (conferma della sentenza di primo grado); Jesus Matias Piccolo, 2 anni e 6 mila euro di multa (conferma della sentenza di primo grado); Antonino Pirri, 7 anni, un mese e 10 giorni; Piero Salvo, 8 anni, 9 mesi e 10 giorni; Manuel Santi Scardino, 10 mesi; Antonio "Antonello" Zocca, 7 anni e 20 giorni.

Hanno registrato assoluzioni parziali da alcuni capi d'imputazione Carmelo Donato, Alfio Campo e Stellario Bernava. Parecchi capi d'imputazione relativi al traffico di droga sono stati riqualificati dai giudici con il concetto di "lieve entità". Per Campo revocata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che è stata ridotta a 5 anni. A Bernava sono state revocate le pene accessorie. La libertà vigilata è stata poi revocata a Alessi, Giardina e Salvo.

L'unico imputato ad essere assolto dall'unico capo d'imputazione contestato, la formula è piena, ovvero "per non aver commesso il fatto", è stato Carmelo Caggegi, che in primo grado era stato condannato a 2 anni e 6 mesi (e già in primo grado era stato assolto da un altro capo d'imputazione). Per lui i giudici hanno disposto la perdita di efficacia degli arresti domiciliari e ne hanno disposto la liberazione immediata se non coinvolto in altre vicende giudiziarie.

Se si guarda quindi alla sentenza d'appello complessivamente il quadro prospettato a suo tempo dall'accusa ha tenuto anche al vaglio dei giudici di secondo grado.

L'indagine "Furia" ha messo in luce la generazione di insospettabili, li chiamavano parlando tra loro "gli 'mmucciati" (i nascosti), che dopo una vita passata nell'ombra di esistenze apparentemente tranquille sono emersi per prendere i posti lasciati liberi. La reale ossessione giornaliera percepita ad ogni intercettazione dagli investigatori di

recuperare soldi da tutti i fronti possibili tra estorsioni, droga, il bonus del 110%, e perfino mettendo il pizzo sulle case d'appuntamento, per mantenere una "macchina" che tra gente "di strada" egente "di carcere" necessitava di un flusso continuo di cassa.

Il superamento dei dissidi interni da sempre esistenti tra i tre "triumviri" che erano rimasti liberi negli ultimi tempi - Ottavio Imbesi, il più autoritario, Carmelo Vito Foti e Mariano Foti -, grazie alla mediazione costante e insistita di uno scuro tabaccaio di periferia, Rosario De Pasquale, praticamente incensurato e sconosciuto, che in una discussione intercettata per la prima volta si lascia andare ad una dettagliata descrizione dell'organizzazione interna, dei vari ruoli ricoperti tra "onesto contrasto", "picciotto onorato" e "soldato".

La volontà di ricostituire la "bacinella" comune a tutti i gruppi dove far confluire tutti i guadagni per sostenere le singole famiglie e pagare gli avvocati per chi era in cella. I rapporti mai cessati tra mafia e politica e le campagne elettorali orientate da centinaia di voti tra Barcellona, Milazzo, Spadafora, e chissà quali altri centri tirrenici. Il ruolo sempre più presente delle donne, mogli e compagne, che piano piano si appropriano del loro alfabeto mafioso e finiscono nei guai.

L'inchiesta ha svelato nuove trame

L'inchiesta in questione, gestita dai sostituti procuratori della Dda Fabrizio Monaco e Francesco Massara con il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, ha riguardato una parte dell'organizzazione del traffico di stupefacenti che vedeva Barcellona come crocevia della droga destinata a Milazzo e alle Eolie. E l'impressionante capacità di rigenerarsi di Cosa nostra barcellonese nonostante i "big" siano già da molto tempo al carcere duro dopo le varie puntate dell'operazione "Gotha". Anche con personaggi che un tempo erano oggettivamente di secondo piano. Una riscrittura della geografia mafiosa fino a pochi mesi addietro - il capo d'imputazione si spinge fino al gennaio del 2021 -, nell'ennesimo tentativo riuscito dello Stato di liberare un territorio privato per troppo tempo di democrazia, sviluppo, economia sana, e riconsegnato alla società civile.

Nuccio Anselmo